

## La svolta ecologista del Parlamento Europeo in vista della COP25 di Madrid

di Anna Savarese, Architetto di Legambiente Campania



Siamo ormai prossimi alla COP 25, la Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, trasferita a Madrid dal 2 dicembre al 13 dicembre, dopo la rinuncia del Cile dichiaratosi incapace di garantire il regolare svolgimento dell'evento per le ondate di proteste che stanno attraversando il paese.

Nell'ormai imminente insediamento ufficiale alla Presidenza della Commissione Europea Ursula von der Leyen ci andrà con una maggioranza più ampia di quella dell'elezione di luglio scorso, nonostante i franchi tiratori proprio del suo PPE. Tale successo è arrivato proprio sulla convergenza del Parlamento sui due prioritari temi trattati nel suo intervento nella seduta dei giorni scorsi, relativi alla necessità di una svolta digitale nell'economia europea - tesa a recuperare terreno rispetto a Usa e Cina su intelligenza artificiale, gestione dati e innovazione tecnologica nell'informatica – e soprattutto all'impellenza di una svolta verde. Infatti, proprio in vista della COP 25, il Parlamento ha approvato una risoluzione che dichiara di fatto l'emergenza climatica e ambientale in Europa e nel mondo e pertanto chiede che tutte le proposte legislative e di bilancio siano orientate all'obiettivo di limitare il riscaldamento globale al di sotto di 1,5 °C.

Il tema ambientale è stato ovviamente fortemente sponsorizzato da Frans Timmermans, il vicepresidente esecutivo della nuova Commissione Ue cui compete la realizzazione del *Green New Deal*, il grande piano europeo di riconversione ecologica dello sviluppo di fronte al cambiamento climatico. Il socialdemocratico olandese nel suo intervento ha connesso il futuro dell'ambiente con quello della sinistra: "Rispetto ai tempi di Marx tra i fattori di produzione oltre a lavoro e capitale ci sono anche *big data* e ambiente da ridistribuire, altrimenti lasceremo indietro troppe persone e vinceranno i sovranisti".

Timmermans si prepara alla COP 25 con l'obiettivo di presentare al mondo un'immagine dell'Europa finalmente dichiaratamente orientata sulla necessità di un nuovo Patto per il Clima da stipulare, dopo i ritardi registrati con l'Accordo per il Clima di Parigi, nella COP 26 che si terrà a Glasgow del 2020. Questa sarà certamente più importante della COP 25 perché in quella sarà quella la sede dove l'Europa potrà svolgere il suo ruolo di traino del resto del mondo, presentandosi con il quadro chiaro delle misure e degli investimenti approvati che daranno significatività e credibilità alla proposta del nuovo Patto, anche sapendo riconoscere le migliori performance raggiunte da altri paesi, come ad esempio la Cina, nell'innovazione tecnologica.

Anche rispetto al negazionismo dei sovranisti europei e soprattutto degli Stati Uniti di Trump, Timmermans fa affidamento sull'opera di convincimento prodotta dalle azioni concrete e non dalle sole promesse. Soprattutto per gli USA, oltre ad auspicare che le prossime elezioni possano determinare un governo diverso, già da oggi è importante avviare alleanze con singoli stati e ancora di più con le grandi metropoli. La via del Vicepresidente della Commissione Europea passa, dunque, per l'operatività, per il dialogo serrato e costante con le specifiche realtà del mondo, nella convinzione che tale approccio porterà a scelte più avanzate e risolutive anche rispetto alla Carbon Tax.

La scelta pragmatica sembra anche confermata dagli stanziamenti previsti per la svolta verde: si parla di 3000 miliardi entro il 2050 per finanziare investimenti nella *green economy* con risorse pubbliche nazionali ed europee, con fondi privati e della Bei, innalzando la quota verde al 25% del bilancio e al 40% per l'agricoltura, ma al contempo controllando che i restanti finanziamenti non supportino opere o strategie inquinanti.

La sfida maggiore sarà uniformare l'approccio dei paesi europei dal momento che attualmente si registrano molti divari nelle strategie di sviluppo, non tutte orientate alla sostenibilità. Proprio la Carbon Tax potrà essere lo strumento per "calmierare" la transizione ecologica, potendo destinare le tasse impartite a chi maggiormente inquina per finanziare chi si attiva per la riconversione produttiva.

E l'Italia?

Rispondendo all'invito rivolto dal Ministero dell'Ambiente ad università, amministrazioni pubbliche, organizzazioni internazionali, società civile e il settore privato, il padiglione dell'Italia ospiterà la partecipazione di *Connect4Climate* (campagna globale di comunicazione sui cambiamenti climatici in seno alla Banca Mondiale), per sottolineare il ruolo che possono svolgere i giovani nella lotta ai cambiamenti climatici quale motore della società civile. Inoltre l'Italia presenterà proposte su come rendere più resilienti ai cambiamenti climatici gli insediamenti in Africa, con interventi illustrativi di esperti e rappresentanti di rilievo sul tema. Il Ministero dell'Ambiente ha anche promosso un confronto su "La de-carbonizzazione del sistema Italia: sfida e opportunità" con la partecipazione dell'ISPRA, Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici e Politecnico di Milano. Aderendo all'invito ministeriale, le università Bocconi di Milano e il Politecnico di Torino organizzeranno incontri sul cambiamento climatico, l'energia e le grandi città. Invece sul fronte delle regioni l'Abruzzo, le Marche, l'Umbria e l'Emilia Romagna hanno promosso seminari sulle strategie di adattamento e mitigazione.

Intanto il Governo italiano ha ottenuto che nella COP 25 accanto alla conferma di Glasgow come sede della COP 26 si voterà la designazione dell'Italia per l'organizzazione di importanti interventi preparatori, tra cui la "COP dei Giovani", la "Pre-COP" ed altre significative iniziative, con focus anche sull'Africa.

Ovviamente ci si augura che anche questa autorevole designazione non orienti il governo solo sull'organizzazione del "cerimoniale" - che è quanto può paventarsi se ci si limita al solo

programma di convegni organizzati per la COP 25 - ma lo impegni a programmare e attuare azioni concrete sulle strategie di contrasto, di adattamento e di resilienza, ai cambiamenti climatici.

I recenti fenomeni alluvionali che hanno interessato tutta la penisola, non solo Venezia o la Liguria, dove sono stati più eclatanti e concentrati, dimostrano che l'Italia è in forte ritardo sulla programmazione e attuazione di strategie di contrasto ai cambiamenti climatici, pur essendo maggiormente a rischio in Europa, insieme agli altri Paesi mediterranei, per l'innalzamento del livello del mare e per il dissesto idrogeologico.

Anche sul fronte del tanto declamato e più volte annunciato programma del *Green New Deal Italiano* si registrano ritardi e continui ripensamenti, anche in ragione dei perduranti contrasti in un governo sempre subalterno a una ondivaga e fragile maggioranza, forse anche perché cosciente di non essere pienamente legittimato a rappresentare un elettorato, anch'esso fluttuante e mutevole.